

B 41
A38
Copy 1

Nuova Biblioteca Educativa ed Istruttiva per le Scuole
N. 175. (*Pubblicazione periodica - Esce il 20 d' ogni mese*) N. 175.

N. R. D'ALFONSO

LA LOTTA NELL'EDUCAZIONE

PRELEZIONE

AL CORSO DI PEDAGOGIA NELL'ISTITUTO SUPERIORE FEMMINILE DI ROMA
PER L'ANNO SCOLASTICO 1889-90

434047

MILANO-ROMA

ENRICO TREVISINI — EDITORE

1890



B 41
A38
copy 1

✓
N. R. D'ALFONSO
h
.....

LA LOTTA NELL'EDUCAZIONE

PRELEZIONE

AL CORSO DI PEDAGOGIA NELL'ISTITUTO SUPERIORE FEMMINILE DI ROMA

PER L'ANNO SCOLASTICO 1889-90

MILANO-ROMA

ENRICO TREVISINI — EDITORE

1890
L.

LBA1
A38

Estratto dalla *Rivista Italiana di Filosofia*
Roma, 1890.

Roma, 1890 -- Tip. alle Terme Diocleziane, di G. Balbi, Piazza delle Terme, 59-A.

LA LOTTA NELL'EDUCAZIONE

I.

È degno di nota lo sviluppo che ai giorni nostri han preso gli studi pedagogici. Non si riscontra nel passato un periodo storico in cui la scienza e l'arte educativa abbiano tanto attirato l'attenzione di un certo numero di pensatori di tutte le nazioni, come ora. Ma non si può dire che l'educazione sia un prodotto nuovo dei nostri tempi.

Anzi tutto, dato l'uomo con la tendenza alla propria conservazione, al proprio miglioramento economico ed al perfezionamento delle proprie conoscenze, e, dato l'uomo col suo amore pei figli e per gli uomini e pei bambini in generale, è data già implicitamente l'educazione. La quale in questa forma così primitiva è quella tendenza che ha l'uomo a comunicare ai suoi figli ed ai suoi simili le proprie abitudini e le proprie credenze e le conquiste fatte nel campo della conoscenza, che si è visto aver giovato alla vita; ed a reprimere tutti quegli impulsi o atti che

si è visto portare nocumento all'organismo, all'economia domestica ed alle virtù dell'animo. In questa sua prima forma l'educazione non ha altra mira, come la medicina primitiva, che quella di alleviare o di schivare mali e dolori all'uomo e di conservarlo il più che sia possibile in uno stato di benessere. Ed è questa una attività istintiva, come si può facilmente osservarla negli uomini incolti, ed anche nei selvaggi, i quali, senza conoscere e senza aver ricevuto norme educative e senza comprendere l'importanza dell'educazione e che cosa questa sia, educano nondimeno a modo loro.

Grandi educatrici dell'uomo sono state e sono la natura, colle sue leggi necessarie e fatali, e la società umana, colle necessità inerenti alla sua costituzione e col suo egoismo da un lato e col suo disinteresse da l'altro. In questi due grandi campi l'uomo ha dovuto a principio provare quanto vi è di duro nelle leggi della natura e della società e nell'egoismo umano; ma l'aver sofferto è stato per lui uno stimolo a conoscere il nemico, a fortificarsi contro di lui, ed a comunicare le conquiste fatte con dura e propria esperienza ai figli ed ai suoi simili che egli ha amato; e l'aver ricevuto del bene è stato per lui uno stimolo a farne.

Ma non vi è chi non veda l'insufficienza e la povertà di questa educazione naturale la quale ha bisogno di una lunga esperienza e di una lunga vita per potere essere raggiunta; e spesso si raggiunge quando già la vita è pervenuta al suo termine. Inoltre le conquiste educative ereditate o comunicate dai maggiori possono non essere utili, anzi possono essere nocive, quando gli uomini nuovi

si trovino in condizioni diverse da quelle in cui si trovavano i loro maggiori.

Tutti gl'istituti umani, tutte le forme di attività umana, tutte le leggi e gli avvenimenti umani, hanno avuto ancora la loro azione educativa, facendo muovere tra limiti la condotta degli uomini; ed i limiti sono potenti mezzi educativi; perchè tolgono l'indeterminatezza della condotta, che è un qualchè di puramente animale o l'ineducatezza per eccellenza; per cui si può dire in generale che l'educazione non può essere senza che s'indirizzi fra determinati limiti l'attività umana. E, si comprende, in ragione che questi istituti umani hanno assunto forme più elevate e complesse per altrettanto più son dovuti riuscire educativi. Questo è avvenuto nel progressivo costituirsi della famiglia, dello stato, dell'arte e della religione.

Allora quando poi la conoscenza dell'uomo cominciò ad assumere forme scientifiche e divenne filosofia, si cominciò anche a parlare in modo scientifico dell'educazione umana; e non vi è stato filosofo, dai primi tempi della filosofia sino agli ultimi, il quale non abbia posto, se non esplicitamente certo implicitamente, il problema educativo. Infatti, data una qualsiasi concezione del mondo e dell'uomo, della società, dell'anima e dell'organismo, visto un qualsiasi fine nell'uomo, è naturale che si sien dovuti mettere in campo tutti quei mezzi che si è creduti idonei a raggiungerlo. E, bisogna convenirne, quest'aspirazione al raggiungimento pratico del fine dell'uomo l'ha sempre avuta non solamente la filosofia (giacchè quasi tutti i filosofi sono stati educatori ed istruttori); ma

in fondo l'hanno avuta ancora l'arte e la religione, che sono forme di attività umana che hanno preceduto la filosofia. Col progresso dei tempi (medio evo e rinascimento) l'educazione e l'istruzione son divenute un campo di attività speciale per alcuni uomini i quali vi han dedicata la propria vita.

Ma si ha a notare che gli educatori non potevano seguire nell'educare un metodo scientifico e conforme al graduale sviluppo dell'educando ed alla speciale educazione che ciascun giovanetto avrebbe dovuto subire per raggiungere più presto e bene lo scopo della vita; nè conoscevano i mezzi più opportuni a ciò. Le leggi dello sviluppo così nel mondo naturale e sociale come nel mondo psicologico ed educativo che formano la vita dell'universo, erano sconosciute a loro. Vi sono stati però nei tempi moderni, in questa od in quella nazione, degli uomini i quali hanno veduto vie nuove e vere nella scienza e nell'arte educativa; e, se nel loro tempo le loro escogitazioni non hanno creato un movimento pedagogico, per cui sono stati quasi delle voci solitarie, hanno però contribuito grandemente a creare il movimento pedagogico dei nostri tempi.

Il campo educativo, bisogna convenirne, è molto complesso e sta, si può dire, alla parte più alta dell'edificio scientifico e pratico e presuppone nell'educatore una cognizione compiuta dell'uomo, fisiologicamente e psicologicamente considerato, e delle scienze sociali le quali fan vedere il fine naturale e quasi immediato dell'uomo; e presuppone ancora una conoscenza del valore di quelle forme di attività umana che costituiscono una vita più

bella ed elevata della vita naturale, e che sono l'arte, la religione e la scienza. Ma la fisiologia che ci dà le leggi funzionali dell'organismo, fondamento e presupposto dell'educazione organica e perciò di tutti gli altri gradi dell'educazione, è legata indivisibilmente alle scienze naturali, anzi forma il loro organismo, e non si può intenderla senza avere cognizione delle scienze naturali le quali col loro progresso aiutano il progresso di quella. E sotto questo punto di vista la fisiologia ha fatto i suoi più rapidi progressi nei quattro ultimi decenni: non potevano quindi, prima di questo tempo, i risultati scientifici di quest'ordine di ricerche essere volti all'educazione dell'uomo. Inoltre l'igiene che ha la mira di conservare il più che sia possibile le funzioni dell'organismo allo stato d'integrità normale, e che perciò è di grandissimo aiuto nell'educazione e nello sviluppo dell'organismo, non poteva sussistere prima che la fisiologia si affermasse come scienza e prima che la fisiologia patologica, i cui progressi sono scambievolmente legati coi progressi della fisiologia, e l'etiologia patologica che, coll'aiuto delle due predette scienze, studia le cause dei morbi, raggiungessero lo sviluppo che hanno raggiunto ai nostri giorni.

Se poi si considera la psicologia come è stata comunemente, e massime dagli educatori, concepita finora, è facile osservare in essa una dualità tra anima e corpo, come è stato chiamato l'organismo, e, per quanto sieno stati ammessi dei rapporti tra queste due sostanze, pure l'anima è stata considerata come un qualche dotato di qualità e virtù originarie ed autonome e completamente diverse dalle qualità del corpo; e perciò non si potevano

pienamente comprendere i nessi tra fatti fisiologici e fatti psichici nè si potevano vedere gli effetti dell'alterata funzione organica sui fatti psichici nè gli effetti dell'esagerata funzione psichica sui fatti organici. La psicologia scientifica deve all'incontro fare sparire questo dualismo e considerare il rapporto tra anima ed organismo come si considera il rapporto della funzione e dell'organo, sebbene quella sia un qualchè di molto più profondo e molteplice; giacchè l'anima, secondo le varie specie animali, implica il risultato funzionale di un complesso sempre meglio organizzato di organi, di sistemi ed apparecchi, che tendono tutti, mediatamente od immediatamente, a quello scopo così molteplice, per quanto semplice, che è la vita. Così intesa l'anima, non si ha più scissura tra anima ed organismo, anzi si ha unità profonda; e non vi è fatto che interessi l'organismo e che non interessi l'anima; e viceversa; e, rendendo perfette e sempre più energiche le funzioni dell'organismo, anche l'anima diviene energia più profonda e più attiva. E non si danno fatti psichici, anche i più elevati, che siano indipendenti da speciali funzioni molecolari cerebrali. E se, secondo la vecchia concezione psicologica, l'anima non era suscettiva di progresso o di regresso, secondo le nuove vedute psicologiche all'incontro è atta a raggiungere la più elevata perfezione che si può raggiungere nella sua sfera; all'istesso modo, se è priva di un ambiente educativo e di qualunque soccorso educativo, può retrocedere sino al degradamento ed all'abbruttimento. Ma la psicologia così intesa è psicologia fisiologica e non poteva sussistere prima che la fisiologia divenisse scienza.

Anche il fine dell'uomo, argomento di somma importanza per l'educatore, perchè deve essere la mèta di tutti i suoi sforzi, non è stato sino agli ultimi tempi considerato da tutti scientificamente e sotto tutti i lati; giacchè alcuni per un malinteso principio cristiano hanno voluto porre tutto il fine dell'uomo in un di là dal mondo ed allora ne è dovuto avvenire che la vita terrena non sia stata considerata con serietà; perchè doveva avere un valore secondario e temporaneo ed era come una vita di esperimento e di prove. Altri invece han voluto non solamente sopprimere questo ideale della vita futura; ma han voluto ancora non riconoscere e sostenere altre aspirazioni sopraterrene ed elevate ed han visto nell'uomo solamente il fine materiale dell'esistenza individuale e dell'esistenza nello stato. Ma non vi è alcuno il quale si faccia a riflettere sulla natura dell'uomo e sui bisogni di esso, che non riconosca che se egli tende al benessere materiale ed a rendere perfetta la sua esistenza terrena, deve aspirare ancora ad un mondo che può essere considerato come un soprammondo nel mondo e che costituisce l'arte, la religione e la scienza. Il quale soprammondo, se si considera da vicino, non fa che rendere sempre più ricca e compiuta la vita terrena, appagando certi bisogni insiti alla natura dell'uomo e che fanno perciò il vero uomo.

Ma, benchè non tutti ammettano un soprammondo così inteso e quelli che l'ammettono non l'ammettono tutti all'istesso modo, non vi è però chi sia in disaccordo cogli altri nell'ammettere che la società è fine dell'uomo. E, poichè oramai le scienze sociali sono anche esse divise e

suddivise, come non erano per lo passato, per cui è sottomesso ad un severo studio ogni lato, ogni rapporto della vita umana, è naturale che coloro che si dedicano al miglioramento dell'uomo, trovino in queste scienze dei principii che, attuati, possono avviare l'umanità verso il proprio benessere.

Così ognuno non può non riconoscere che sono le scienze fisiologiche che ci possono dare i principii ed i mezzi per raggiungere il completo sviluppo organico dell'uomo per farlo perdurare il più che si possa nello stato di sanità; che è la psicologia moderna la quale considera nella vita dell'anima uno sviluppo che può essere ritardato o accelerato e la possibilità di assumere nuove e più elevate funzioni, che può darci la vera scienza dell'anima; e che sono le scienze sociali che possono darci la perfezione dell'individuo come organo della vita collettiva. Comparisce chiaro da ciò di quanta utilità possano riuscire nell'educazione le predette scienze.

E, poichè queste scienze segnano i fini ed i mezzi per arrivare alla vita perfetta e prima dei nostri tempi esse non poggiavano sopra un terreno fermo, ciò spiega come la pedagogia che si giova di esse e senza delle quali sarebbe un puro empirismo, non poteva svilupparsi come scienza prima dei nostri tempi. Così la scienza educativa è l'ultima a comparire nella storia delle scienze, indizio della sua complessa natura; per cui non può svolgersi ed attuarsi se non dopo che hanno raggiunto un grado elevato di perfezione le scienze che essa presuppone e di cui si serve pel perfezionamento umano.

II.

Come tutte le scienze nuove od in formazione, la pedagogia ha attirato un gran numero di cultori; ma, a giudicare dalle pubblicazioni che noi vediamo e che sembrano fatte con grandissima fretta, pare che non tutti i pedagogisti comprendano le difficoltà del campo in cui si son messi e quale preparazione di studi la pedagogia presupponga e come l'affrettarsi a giungere a certe conclusioni nocca piuttosto che giovi all'attuazione di un buon sistema educativo. Come nell'ordine storico delle scienze, la pedagogia è stata una fra le ultime a comparire, così coloro che vogliono entrare in questo nuovo campo devono arrivare agli studi pedagogici dopo di avere rigorosamente attraversato tutto il campo della conoscenza, non già cominciare da essi. I problemi pedagogici d'altra parte sono intricatissimi e la soluzione di uno di essi presuppone la soluzione di parecchi altri; all'istesso modo che nel sistema delle scienze si osserva un processo non solamente evolutivo ma ancora involutivo e complicativo; per cui se una scienza segna un passo innanzi relativamente ad altre scienze che immediatamente la precedono nell'ordine evolutivo, queste devono ancora trovarsi involute in quella. È per questo che parecchie scienze possono concorrere alla vera soluzione di un problema educativo; e più un argomento è complesso e più vi è impossibilità a farne dare tutti i principii educativi da una sola scienza.

Così ognuno sa quanta importanza si annetta alla ginnastica dai pedagogisti contemporanei i quali si poggiano in ciò sopra un principio fisiologico, secondo il quale la funzione muscolare fa sviluppare il sistema muscolare, facendolo aumentare di volume; onde sarà atto a compiere la serie dei movimenti con maggiore energia e quindi con maggiore trasformazione di forze. Ed ognuno sa che dalla ginnastica si attendono miracoli: generazioni vigorose e forti di organismo ed anche di pensiero, longevità e quello stato di benessere organico che si dice buona salute, prima sorgente di progresso in una nazione. Ciò ci ha indotto a rendere obbligatoria la ginnastica nelle nostre scuole; e per tutti quei giovanetti deboli e malandati in salute è stata consigliata la ginnastica per ricostituirne l'organismo. Noi siamo ben lungi dal negare un'importanza alla ginnastica ed al principio su cui si poggia; ma essa ha per noi un valore secondario.

Ed anzi tutto i movimenti ginnastici, come tutti i movimenti, non possono darsi senza una trasformazione della sostanza muscolare in forza meccanica, implicano cioè un logoramento del muscolo il quale, nell'atto stesso che si logora, ed anche dopo col riposo, si rifà della perdita a spese dei materiali che trova nel sangue e che assimila, se questo è ricco di materiali nutritivi. Ma, se all'incontro il sangue è povero di materiali, avviene non solo che il muscolo si rifaccia incompletamente delle sue perdite, ma che si contribuisca ancora ad impoverire maggiormente il sangue il quale non può perciò riparare bene le perdite delle altre funzioni degli organi interni e del sistema nervoso. Sicchè ciò che è di primaria importanza è il mantenere

il sangue carico di materiali nutritivi nell'organismo, che sono forze latenti. Ed a ciò si sa che si riesce mediante un'alimentazione abbondante e sostanziosa e prevalentemente carnea e mediante la buona aria e la luce e le altre norme igieniche. Ma se queste condizioni igieniche e la sufficiente alimentazione mancano, come avviene presso la maggior parte dei figli del popolo, che frequentano le nostre scuole, gli esercizi ginnastici, lungi dal rinvigorire l'organismo, lo depauperano maggiormente; e tanto più se i giovanetti sono mal riparati dal freddo e dall'umido, costituendo la perdita di calorico un'altra causa di depauperamento, onde l'organismo dovrà produrne in maggior copia a spese del sangue e di una maggior copia di alimenti. Del resto il giovanetto, lasciato a sè stesso nelle ore di ozio o di giuoco, esegue appunto una serie svariata di movimenti, secondo il grado speciale dell'energia latente che ha il suo organismo.

Ma vi ha di più. Finchè la ginnastica si limita all'esercizio di movimenti moderati alternati dal riposo, non può che riuscire benefica, date le buone condizioni nutritive; ma se si spinge sino ai movimenti muscolari bruschi seguiti per qualche tempo da una lunga contrazione dei muscoli degli arti, come lo stare lungamente appesi ad una fune, il tenere sospesi colle mani oggetti molto pesanti, ecc., allora si hanno fatti più gravi. Quantunque contratti, i muscoli devono continuare ad essere irrigati da sangue arterioso; e la contrazione delle fibre, dando l'accorciamento e l'induramento del muscolo, deve ostacolare la circolazione arteriosa intramuscolare; ed è allora che il cuore, nel cui ventricolo sinistro si accu-

mola sangue arterioso che agisce da stimolo sulle pareti di esso, deve vincere l'ostacolo, moltiplicando le sue sistoli e rinforzandole. Ed è allora, secondo che l'esagerato lavoro cardiaco è più frequente e più forte e secondo che quei tali esercizi ginnastici si ripetono per più lungo tempo e per anni, che si possono dare due vie per entrare nella malattia dell'organo stesso :

1° L'ipertrofia del ventricolo sinistro del cuore, che deve necessariamente seguire all'esagerata funzione cardiaca; ed all'ipertrofia, secondo il suo grado, segue più o meno lentamente, la degenerazione grassa del ventricolo: onde sarà inadatto a spingere il sangue per tutto l'organismo, il quale, quando la degenerazione aumenta di là da certi limiti, cessa perciò di vivere. Insieme coll'ipertrofia od indipendentemente da essa, può ancora prodursi un allargamento dei forami ventricolari, che alla sua volta aumenta o provoca l'ipertrofia; perchè anche esso richiede un maggiore sforzo (del ventricolo sinistro, quando l'alterazione è nel forame aortico, e del seno sinistro e del ventricolo destro quando l'alterazione è nel forame atrio-ventricolare sinistro) per emettere tutto il sangue che rigurgita nel cuore; e questa ipertrofia lentamente anche essa finisce nella degenerazione grassa dell'organo.

2° Oltre a ciò la contrazione violenta che il cuore deve fare per vincere l'ostacolo che crea la contrazione muscolare spinge con tanta forza il sangue da potere irritare la membrana intima dell'arco dell'aorta e creare in essa un lento processo infiammatorio ad andamento cronico (prima possibilità ancora degli aneurismi per tutto l'albero aortico), il quale, diffondendosi, invade le valvole aortiche e l'endocar-

dio, determinando il principio di un grave processo morboso cardiaco. La clinica ci mostra chiaramente come tutti coloro che per ragione del loro mestiere devono sottoporre il cuore ad un lavoro di questa natura, finiscano con una malattia cardiaca più o meno lunga. E, tenendo conto dei risultati che ci danno le scienze patologiche, vediamo la necessità di evitare quegli esercizi che richiedono un eccesso di lavoro nel cuore. Così, guardando la ginnastica non solamente attraverso ad un solo principio fisiologico, ma ancora col lume della dinamica fisiologica e patologica e della patologia e della clinica e della etiologia patologica, noi ci formiamo un concetto più giusto del valore e dell'utilità di essa, la quale, praticata dentro certi limiti e moderatamente, non va incontro a cause di malattie gravissime.

Sopra tanti altri argomenti che sembrano ora bene assodati in pedagogia si potrebbe portare l'istessa discussione che si è portata sulla ginnastica; si vedrebbero sempre più delle lacune e si vedrebbe la fretta con cui i pedagogisti procedono nelle loro conclusioni. E son degne sopra tutto di nota le speranze che essi portano nel campo educativo; onde credono di potere facilmente condurre l'uomo allo stato più alto della perfezione e, quel che è più notevole, farvelo rimanere. Essi così identificano in certo modo il risultato del lavoro dell'educatore ad un edificio il quale, costruito una volta, rimanga per sempre; e considerano l'uomo e la società come la materia inerte che si può foggare secondo il volere dell'artefice. Frattanto è questo un punto che più importa di chiarire nella scienza educativa, perchè ci sia

possibile di formarci un esatto concetto del suo valore e perchè si vedano nettamente i limiti entro cui il lavoro dell'educatore può essere davvero fruttifero e si veda se i frutti che esso dà sieno imperituri o temporanei.

III.

Ed anzi tutto il campo pedagogico, come si è detto, costituisce il più alto campo dello spirito e dell'attività umana, quel campo in cui lo spirito dell'umanità, conscio della sua elevata natura, forma e perfeziona sè stesso, non in modo inconsapevole ed irriflesso, come avviene nel primitivo sviluppo dello spirito, ma colla più alta riflessione e consapevolezza. In questo senso l'educazione è una nota altamente umana e non è che per l'uomo ed usando una metafora noi diciamo di educare animali e piante. È vero che qualche cosa l'uomo può anche fare per alcuni animali; ma, lungi dal potere ottenere in questi un'educazione od un lato di educazione nel senso umano, non ottiene altro che un meccanismo od una serie di movimenti meccanici.

Ora se l'educazione non ha altra mira che di fare raggiungere all'uomo quella perfezione che egli può raggiungere sotto tutti gli aspetti e secondo la sua speciale posizione nell'ordine sociale e secondo le sue condizioni particolari (complicandosi oramai sempre più, pel necessario sviluppo storico, le condizioni e gli aspetti della vita sociale e complicandosi sempre più il campo della conoscenza e dell'operosità dell'uomo), è chiaro che non

può questo raggiungimento della perfezione avvenire se non facendo acquistare all'uomo nuovi sviluppi di attitudini organiche, nuovi sviluppi di funzioni psicologiche e sociali rispetto a quelle che egli ha naturalmente. Ciò porta di necessità un nuovo e più elevato lavoro educativo da parte di chi educa; perchè non si tratta solamente di fare sviluppare alcune funzioni che hanno una base organica od un presupposto ereditario nell'organismo e nel campo psichico; ma insieme di crearne delle nuove che rispondano ad un bisogno individuale e sociale. Ora questa creazione di nuove funzioni e di nuove attitudini organiche e psichiche non si può produrre senza che avvenga una trasformazione anatomica, per quanto appena immaginabile, istologica, molecolare e chimica del cervello. Ed è questo un avvenimento che si produce di pari passo che le nuove funzioni psichiche si producono e si affermano, ad ogni nuovo sviluppo funzionale andando unito un nuovo stato dell'organo funzionante.

Come è noto, il lavoro dell'educatore comunemente si esercita sull'educando sino ad un certo periodo della vita di questo e poi il giovane è abbandonato a sè stesso; si sa che nella scuola non si può passare che un certo numero di anni. Ma si cade in inganno se si crede che colui che ha ricevuto una educazione giovanile anche compiuta, lasciata la scuola, non abbia più bisogno di pensare alla sua educazione. È allora che egli deve provare il bisogno di continuare a educare sè stesso e di volgere gran parte delle sue cure a perfezionare sempre più sè stesso, sia che voglia fare sviluppare armonicamente tutte le sue attività, sia che voglia perfezionare solamente

alcune di esse; dovrà così diventare l'educatore di sè stesso; richiedendo la natura dell'uomo un'aspirazione perenne a raggiungere la sua perfezione e, quando quest'aspirazione è spenta, è allora che si ha il primo passo verso il decadimento che rende in gran parte frustranea l'educazione ricevuta. Ed il primo passo verso il decadimento chiama gli altri. È davvero doloroso che l'uomo non possa ripossarsi dall'aspirare al suo miglioramento e dalla lotta senza incorrere in un degradamento psicologico; e pure è un fatto. Sicchè quest'ansia, questo essere sempre scontenti del nostro stato e quest'aspirare a perfezionarsi è ciò che fa in certo modo perfetto l'uomo in qualunque sfera di attività lo si consideri. E ciò è naturale.

Se si riflette sulla natura delle cose e dell'uomo in particolare e del mondo umano si osserva facilmente questo fatto, che più una cosa è di elevata natura e più condizioni devono concorrere alla sua esistenza e più è in essa imminente e latente il pericolo della dissoluzione. Le sostanze organiche, perchè risultano di una elevata complicazione e composizione chimica, vanno soggette alla corruzione alla quale non vanno soggette le sostanze inorganiche. La vita animale è risultato di tante e così complesse condizioni le quali, se fanno il lato davvero sublime di essa, rendono nello stesso tempo possibile il decadimento, la malattia e la morte. Sotto qualunque lato guardiamo la vita umana, sia nelle funzioni organiche che nelle psichiche, ci è dato di scorgere in essa una tendenza al peggioramento ed alla dissoluzione; e non si può temporaneamente mantenere in uno stato di rigoglio l'organismo e le più alte facoltà psichiche

di cui l'uomo è suscettivo se non a condizione che egli lotti accanitamente e costantemente per acquistare nuove attitudini psicologiche e per conservare la possibilità a compiere quei fatti e quei movimenti psichici ed organici, che egli è già atto a compiere. È una doppia lotta che si deve impegnare: conservare le conquiste fatte ed insieme cercare di assumere nuove attitudini funzionali. E quest'ultima lotta è più elevata della prima ed ha maggiore importanza di quella.

Possiamo chiamare *male* questa tendenza intima e nascosta che è in fondo alle cose per demolirle e scomporle. E più le cose sono di complicata natura e più il male è atto ad esercitare la sua azione e più è arduo il compito di vincerlo e superarlo. E non può superarsi se non mediante questa energia perenne dello spirito umano che deve consistere in una lotta continua contro di esso; appena la lotta cessa il male riprende la sua energia dissolvitrice e progressiva. Si afferma che le forme viventi, animali ed umane, hanno in natura una tendenza verso il miglioramento progressivo; ma si può, noi crediamo, affermare ancora che questa tendenza non è meno verso il peggioramento; ed il miglioramento non si ha se non a condizione che si lotti contro il peggioramento e si trionfi; perciò il miglioramento non si raggiunge se non si ha una somma di energie tali da abbattere l'energia malefica. E questa lotta non deve finire allora quando il trionfo del miglioramento, anche di parecchie generazioni, si fissa come una nota organica e si trasmette ereditariamente; giacchè il male continua a lottare sempre ed a risorgere

dalle proprie ceneri per demolire, anche attraverso una serie di generazioni e quando una funzione ha organi speciali che la sostengano.

IV.

Così quando noi abbiamo fatto crescere un giovanetto secondo le norme che la più sana e scientifica igiene possa darci; quando abbiamo reso il suo organismo valido e resistente alle insidie dei morbi; quando i suoi muscoli, grazie agli esercizi ginnastici, sono benissimo sviluppati e sono atti a compiere un considerevole lavoro meccanico, non perciò quest'organismo rimarrà sempre in così prospero stato. Basta che manchi una sola delle molte condizioni che sono indispensabili alla vita e nell'organismo incomincia una nuova storia di deterioramento, la quale sarà progressiva molte volte solo finché la causa rimane; molte altre volte cesserà la causa e l'effetto persisterà. Basta che egli sia negligente in qualsiasi modo nell'apprestare all'organismo tutte quelle piccole cure di cui ha bisogno o che si esagerino alcune funzioni o che in queste non si conservi quell'equilibrio che è necessario tra l'attività e il riposo e, a grado a grado, si produrrà in esso una diminuzione di resistenza ai morbi i quali d'ogni parte, o da cause estrinseche od intrinseche all'organismo, tendono a sopraffarlo ed a vincerlo. E, contratto un morbo, quando questo non interessi gravemente organi tanto importanti alla vita da produrre la morte, esso potrà guarire; ma il più delle volte resta una tendenza

ed una predisposizione allo stesso morbo e ad altri, acuti o cronici; per cui si può dire che ad una malattia superata non sempre segue lo stato di compiuta integrità la quale si può raggiungere mediante l'arte, ma con energiche cure igieniche e dopo molto tempo, sempre secondo il grado di resistenza dell'organismo.

Ma si ha questo di più grave a notare, che la predisposizione alle malattie si trasmette per eredità organica, immediata o mediata, con più facilità e certezza che non la immunità ad alcune malattie o lo stato d'integrità organica. E le malattie si trasmettono ereditariamente in ragione diretta dell'importanza funzionale del tessuto affetto: i morbi del sangue e quelli di alterato ricambio materiale si ereditano meno vivacemente di quelli del tessuto connettivo (linfatismo, scrofolosi, ecc.) e di quelli di organi importantissimi alla vita (fegato, polmoni, reni; ecc.) e la tendenza alle malattie idiopatiche di questi organi meno che la tendenza ai tumori. Se si considera poi che le funzioni più altamente importanti della vita sono le funzioni del sistema nervoso, si osserverà che le malattie nervose di qualsiasi natura si trasmettono per eredità assai più facilmente e sicuramente che tutte le altre malattie; e le psicopatie, implicando un'alterazione delle funzioni cerebrali più elevate e più fine, si trasmettono ancora più facilmente che le malattie nervose non prevalentemente psicopatiche; e si aggiunga che così queste come quelle preparano il terreno a malattie dei tessuti inferiori al nervoso. Così si vede che il male ha nell'organismo una tendenza invadente sul bene e per resistervi bisogna continuamente essere vigilanti, opponendo ad

esso energie contrarie. E si ha di più che il male manifesta questa tendenza non solo nell'individuo ma in modo sempre più progressivo attraverso le generazioni ed esercita sempre più la sua azione dissolvitrice secondo che è ereditario di parecchie generazioni.

Quando si è poi innanzi a questi casi ereditari vi ha di quelli i quali disperano di potere opporre un argine al male; ma se si riflette si vede che all'istesso modo che l'organismo sano lascia sempre una zona di terreno neutro in cui il male può lavorare, cosa che avviene per una certa spiensieratezza verso sè stesso, a cui l'uomo si abbandona quando è in possesso della sanità, così anche il morbo, per quanto energico possa essere, lascia sempre un terreno neutro che può essere utilizzato a favore del bene e, se non lasciasse questo terreno, non potrebbe l'individuo continuare a vivere; il male assoluto nell'organismo sarebbe già la morte. Ora è questo terreno che il fisiologo e l'ingienista devono utilizzare, facendovi a mano a mano sviluppare un complesso di energie vive o latenti le quali abbiano appunto in mira di debellare il male. Noi non possiamo qui entrare nell'argomento speciale delle vie che bisogna tenere per abbattere i singoli morbi ereditari, in cui ci aiuta immensamente l'etiologia patologica (per cui in massima si può dire che bisogna creare nell'organismo una causa opposta a quella che ha dato origine al morbo, la quale produca effetti opposti a quelli che ha prodotto la causa morbosa); ma sosteniamo che ogni morbo ereditario può essere eradicato dall'organismo, facendo spiegare la nostra energia ricostitutiva non solamente nell'individuo, ma attraverso

le generazioni quando l'individuo non basta. Si sa che più un morbo è apparecchiato e trasmesso da varie generazioni e più oppone una resistenza a vincere la quale non basta un solo individuo; ma si riesce senza dubbio a vincere il male, continuando energicamente l'opera risanatrice attraverso parecchie generazioni.

Ma se ci è dato, coi mezzi che la scienza della vita ci offre, di combattere il male nell'organismo, ciò non può avvenire che sino a un certo punto. Finchè le funzioni della vita si compiono tutte energicamente e lo scambio materiale e dinamico dell'organismo è attivissimo, ciò che si ha sino alla maturità della vita ed in un'epoca che non è la stessa per tutti gli organismi, si può resistere al morbo; ma, passato questo punto, l'energia funzionale e lo scambio nutritivo tendono ad affievolirsi sempre più in ragione che ci avanziamo in quello stato di decadimento delle funzioni dell'organismo che è la vecchiezza. È allora che il male può non solo occasionalmente esercitare un più vasto dominio nell'organismo, per quanta energia si abbia nel premunirsi contro di esso, ma ancora lentamente e necessariamente deve esercitare questo dominio; giacchè ad una diminuzione dell'indice funzionale e nutritivo degli organi e dei tessuti va unita una degenerazione chimica molecolare di questi stessi organi e tessuti, che sono i fattori del decadimento generale dell'organismo.

Per quanto la conoscenza dell'origine e del progresso della vecchiezza sia un argomento molto complesso e difficile, pure il fatto principale oltre a quelli accennati (pei quali gli organi ed i tessuti dell'organismo arrivano

al punto da esaurire sè stessi) si è lo sviluppo del tessuto connettivo in ragione che degenerano i tessuti specifici; onde la maggior tendenza dell'organismo alle infiammazioni acute e croniche; e, quando anche queste siano combattute dall'individuo, egli dovrà fatalmente perire per la progressiva degenerazione degli organi più importanti alla vita (principalmente dei vasi). Così si vede come il male deve fatalmente trionfare dell'organismo; ma se trionfa dell'individuo, esso potrà essere invece combattuto e vinto dalla specie che rappresenta la vita nel suo stato di giovinezza eterna.

V.

Se poi fissiamo la nostra attenzione nel mondo psichico vediamo anche in questo il male esercitare una larga parte. È, come si sa, nella natura delle funzioni psichiche l'aspirazione alla conoscenza del mondo che ci circonda e di noi stessi; ed è chiaro che, se quest'aspirazione è più o meno esplicitamente in fondo ad ogni uomo ed ogni uomo raggiunge quel punto che può e che vuole nella scala della conoscenza, è però riserbato ai pochi di forte volere il raggiungere pienamente la conoscenza organica e sistematica del mondo e dell'uomo. Nessuna conoscenza di qualsiasi grado è possibile non solo senza un processo di assimilazione che l'anima deve compiere del mondo esteriore nel suo lato fenomenale, ma nè anche senza un processo di assimilazione e di organizzazione interiore dei nessi e dei rapporti delle note feno-

meniche delle cose. Ora questo non può darsi se l'anima non conserva l'immagine o la rappresentazione di quelle note e di quei nessi, questa conservazione essendo inerente ad uno stato particolare, fisiologico, chimico e dinamico, delle molecole delle cellule grigie delle circonvoluzioni cerebrali. E, poichè questo processo di assimilazione del mondo esteriore si continua durante la veglia per tutta la vita, dovendo così acquistare le molecole cerebrali durante questo lungo processo una serie di stati corrispondenti alla molteplicità dei fatti esteriori, ne segue che un numero incalcolabile di stati dovrebbe accumularsi su ciascuna molecola (le funzioni di ciascuna molecola essendo solidariamente unite alle funzioni di tutte le altre molecole di modo che lo stato di una di esse è lo stato di tutte) e vi sarebbe il vero caos psichico se questi stati dovessero essere tutti egualmente attivi e senza freno o guida.

Ma la necessità della vita giornaliera, per cui ogni uomo ordinario ha il suo particolare e quasi monotono ambiente naturale e sociale, per quanto anche esso variabile da un giorno all'altro e da un anno all'altro, fa sì che anche si obblighino le molecole a monotoni stati e funzioni; e si comprende che più vien replicata una speciale funzione psichica e più profondo è il suo corrispondente stato materiale che la rende attiva, mentre il contrario avviene dei fatti psichici, che non si fanno riprodurre o che si compiono una o poche volte e non più. Anche quando si ha un vasto ambiente ed un vasto campo di fatti psichici, come nello studioso e nello scienziato, si ha un immenso processo di fatti materiali corrispondenti ai fatti psichici

di cui ordinariamente non tutti sono replicati ed esercitati; onde, per quanto vasto possa essere un campo psichico, sempre il lavoro psichico cosciente non fa che esercitare il suo dominio prevalentemente sopra una o più serie di fatti psichici, trascurando il resto; ed in questo caso avviene che i fatti materiali corrispondenti a quelle serie di fatti psichici che si esercitano acquistano una maggiore base di perfezione e di costituzione fisiologica, chimica e dinamica; mentre quegli altri stati materiali inerenti ad altri stati psichici che non si esercitano tendono a scomporsi ed a sparire. Si riproduce così anche nel campo psichico quella legge generale della vita secondo cui quell'organo che non funziona lentamente si atrofizza e tende a finire; e qui possiamo dire che quegli stati molecolari, fisiologici, chimici e dinamici, i quali non si rinnovano e non si riproducono frequentemente nel campo molecolare psichico, tendono anch'essi lentamente a sparire e, possiamo dire anche, a degenerare; onde perdono sempre più della loro vivacità in ragione diretta della durata del tempo che non sono evocati nel campo della coscienza. Anche qui dunque l'esercizio e l'energia funzionale rende sempre più perfetta la funzione psicologica molecolare. E si può immaginare a quanto lavoro devono tante molecole andare soggette per tenere sempre attiva una molteplicità vastissima di fatti psichici in uno scienziato od in un filosofo che voglia acquistare la conoscenza compiuta e sistematica del mondo e quale grande dominio e quale continuo scrutinio egli deva esercitare sul suo mondo psichico per tenere sempre presente la molteplicità dei fatti psichici rispondenti ai fatti esteriori.

Ma vi è ancora un altro fatto importante che continuamente minaccia la costituzione mentale dell'uomo ed è che un rinnovamento incessante affatica le molecole nervose che servono di sostegno ai fatti psichici; per cui molecole muoiono e molecole nascono; e, quantunque le molecole che muoiono trasmettano la loro attività ed i loro stati alle molecole nascenti, pure queste attività e questi stati che si ereditano hanno molto perduto della vivacità primitiva. Procedendo così da una generazione all'altra di molecole, sempre più si affievolisce e si altera il primitivo sostegno dei fatti psichici, onde questi tendono sempre più a sparire dal campo psichico. È solamente col rinnovare di frequente la loro presenza nel campo della coscienza che questa sparizione può evitarsi.

È dunque una vera lotta continua ed accanita che si deve sostenere per non perdere le conquiste fatte nel campo della conoscenza e per farne delle nuove che devono essere riorganizzate alle vecchie conquiste; giacché la realtà ha così molteplici e larghe pieghe, così molteplici aspetti che si presta sempre a nuove ricerche ed a nuovi studi non solamente per un uomo, ma per una serie di generazioni. Se questo spirito di conquista insieme e di conservazione vien meno, si cade gradatamente e fatalmente nell'ignoranza che è il male nella conoscenza. Sicché, se vi è nell'uomo la potenzialità a raggiungere un'elevata posizione mentale, vi è non meno la potenzialità pel decadimento mentale e per l'ignoranza.

Ma questo spirito di energia non si ha che nei pochi uomini di straordinario volere; tutti gli altri avranno viva la conoscenza delle cose con cui sono in rapporto

più o meno immediato e sono ignoranti nel resto. Ed è da aggiungere che ogni conoscenza, o che si acquisti o che si conservi, costa un lavoro per l'uomo e, quel che può dirsi di ogni lavoro, per quanto benefici sieno gli effetti del lavoro, pure esso porta seco un certo tedio, un impiego ed un logoramento di forze psichiche (quantunque questo logoramento venga rintegrato), che ci dà una ripugnanza al lavoro e che fa sì che lo si guardi come un male quando non si considerano i suoi risultati salutari. E se, come è facile vedere, la conoscenza costa un grande lavoro per quegli uomini che sono pervenuti a tale elevatezza di grado psichico da essere divenuti gli educatori ed i maestri di sè stessi, quando il lavoro è divenuto godimento, si può immaginare quanto aspra deva sembrare la lotta per la conoscenza quando il lavoro che si sostiene per essa riesca di tedio e non se ne vedano i risultati benefici.

Secondo questo principio possiamo distinguere due periodi nella storia della conoscenza in ciascun uomo. Nel primo questi è passivo non solamente dirimpetto a quella conoscenza superficiale ed esteriore che si acquista naturalmente, coi semplici rapporti col mondo che ci circonda e che ci stimola, ma anche nella scuola che è il campo speciale per la prima istruzione. E, dicendo che è passivo, vogliamo dire che egli impiega il minimo del suo lavoro psicologico nel far suo tutto ciò che si offre alla sua attività psichica e che perciò egli considera come estraneo a sè stesso e, quando questo qualchè di estraneo si vuole imporre a lui, nasce il tedio e la noia la quale è maggiore nella scuola che non nei semplici rapporti col

mondo esteriore il quale colla sua varietà non affatica il fanciullo. Finchè dura questa posizione la scuola rimane non solamente infruttuosa ma ingenera un abborrimento per la conoscenza nell'animo del fanciullo. Ora lo scopo che deve prefiggersi l'insegnante è di trasformare la materia dell'insegnamento, a prima giunta estranea e tediosa pel giovanetto, in materia di godimento, in modo da far nascere in lui il desiderio di sempre più continuare nel godimento ed approfondirsi in esso. In questo caso il giovanetto è non solamente passivo ma anche attivo dirimpetto al maestro; perchè egli non solamente subisce ma insieme accoglie e fa sua la materia dell'insegnamento; ed il lavoro che costa l'apprendimento è divenuto piacevole, e perciò non è più di peso e, piuttosto che fuggirlo, si cerca. Questo è il secondo periodo nell'insegnamento.

Ma perchè la scuola raggiunga questo punto è facile immaginare quale arte fina, quanta copia di sentimento si richiede in un insegnante e quale lotta deve egli sostenere per trasfondere l'animo suo nel fanciullo per attirarlo a sè. E, dall'altro canto, se il maestro stesso non gode nella scuola, questa non può se non riuscire infruttuosa; perchè il lavoro dell'insegnamento diviene tedioso per lui e qualunque attività psichica venga colta dal tedio si paralizza e si sterilisce. Intesa dunque la scuola nel più largo senso, essa è un campo di lotta in cui il maestro si sforza di estrinsecare il suo pensiero, comunicandolo ai discepoli, e questi devono sforzarsi d'impadronirsi pienamente dello spirito del maestro, assimilandoselo e sforzandosi ancora di sorpassarlo. Quando il giovane ha pienamente conquistato il sapere ed il pensiero del

maestro ed è in lui la tendenza a sorpassarlo, allora egli ha davvero superato l'insegnamento il quale così ha cessato di essere per lui un qualche di passivo (giacchè un qualche di passivo si ha sempre in chi riceve l'insegnamento, di qualunque grado questo sia, anche il più alto), egli allora ha cessato di essere discepolo ed è divenuto maestro di sè stesso e parte attiva nel campo della scienza: lavoro grande, ma nondimeno sorgente di alti godimenti per l'uomo.

VI.

Si è detto e ripetuto che il sottomettere i giovani ad un grande lavoro psicologico, ponendo loro innanzi una mèta alta a raggiungere nel campo della conoscenza, non riesca che ad infiacchire le stesse funzioni psichiche e nervose ed a degradare tutte le funzioni dell'organismo; perchè, si dice, il lavoro nervoso eccessivo si produce a danno delle altre funzioni organiche; e si aggiunge di più che l'uomo non può sostenere che un lavoro mentale ben limitato e che l'oltrepassare questo limite ci fa entrare nel campo dei morbi e della morte. Se queste asserzioni fossero tutte ben fondate noi avremmo davvero di che essere dolenti; perchè dovremmo astenerci dall'esercizio della funzione più alta che l'uomo possa compiere e dalla più alta aspirazione che è stata detta anche divina, la conoscenza organica e sistematica del tutto.

Noi siamo ben lungi dal non riconoscere che vi è un'igiene della mente come vi è un'igiene dell'organismo;

anzi diciamo di più: che l'igiene della mente, quantunque abbia norme e leggi proprie, pure presuppone l'igiene dell'organismo ed ogni mancanza dell'attuazione delle regole igieniche nell'organismo non può non produrre, più o meno immediatamente, disordini funzionali nella sfera mentale e cerebrale. D'altra parte nella vita mentale si attuano alcune leggi comuni a tutte le funzioni della vita in generale. L'avvicinarsi della funzione col riposo e la funzione graduata e proporzionata al graduale sviluppo dell'organo, la necessità del maggiore reintegroamento nutritivo in proporzione alle maggiori perdite funzionali sono una necessità comune così ai fatti mentali come ai fatti organici; e l'eccesso funzionale, implicando perdite gravi ed irreparabili, porta seco presto o tardi un'alterazione dell'organo; la quale si traduce di nuovo in una alterazione della funzione. Se dunque questo gruppo di condizioni manca è chiaro che si produrranno dei disordini funzionali gravi.

È vero che il lavoro cerebrale trae seco un maggiore logoramento dell'organo che qualunque altro lavoro organico ed esige per questo un maggiore reintegroamento di forze; il quale però si produce a danno del reintegroamento degli altri tessuti solo quando l'alimentazione è insufficiente; ma se nello studioso l'alimentazione è proporzionata alla funzione nessun danno ne avverrà alle altre funzioni dell'organismo. Del pari il non far succedere al lavoro psichico una intermissione che sia valevole a reintegrare dello sciupio subito gli elementi nervosi e che dia al sangue il tempo di spazzar via dalla trama molecolare i materiali ridotti dal lavoro funzionale, è sorgente di

disordini funzionali inerenti a corrispondenti stati di degenerazione molecolare.

Quanto al lavoro speciale psichico è chiaro che sarebbe un errore fatale il non proporzionarlo allo stato dello sviluppo organico e funzionale psichico del cervello; ed il procedere senza metodo logico e scientifico in nessuna cosa quanto nello sviluppo e nella educazione della mente è causa di confusione e di disordine. Il moltiplicare le materie di studio senza una preparazione speciale per ciascuna di esse e senza concedere all'alunno il tempo necessario per l'assimilazione e l'appropriazione degli argomenti insegnati; od il fare studiare una materia molto complessa quando non si hanno le altre conoscenze che quella materia comprende; od il non fare principiare il cammino istruttivo dalle più semplici nozioni che sono i presupposti primi dell'ulteriore cammino e che perciò implicano il minor lavoro psichico, non ha altro effetto che quello di ingenerare stanchezza nell'animo dell'alunno ed abborrimento per la materia, onde si riesce senza dubbio allo scopo opposto a quello che si propone l'insegnamento.

Invece nell'educazione mentale si raggiungono i più alti risultati mettendo in campo il processo storico-logico dello sviluppo. La mente in tutti i suoi gradi, dalla mente volgare alla filosofica, è l'ultimo risultato dello sviluppo psicologico che può raggiungere l'uomo il quale nel suo naturale processo conoscitivo passa gradatamente dall'apprendimento di nozioni elementari ed a prima giunta sconnesse a nozioni più profonde che servono di nesso alle prime; e così va a mano a mano da una sfera della conoscenza relativamente semplice ad una conoscenza

sempre più complessa. In questo processo formativo della mente si hanno da una parte i semplici dati sensitivi e rappresentativi del mondo esteriore, i quali possono essere moltuplicissimi, e dall'altra i nessi i quali organizzano ed unificano i dati rappresentativi. Ora i dati rappresentativi visti nella loro organizzazione e nella loro unità implicano un lavoro psicologico armonico e facile in cui ciascun dato rappresentativo è tenuto desto nel campo della coscienza dai nessi con gli altri dati rappresentativi, ciò che non avviene quando i nessi mancano. Ed è chiaro che quando si ha la più vasta conoscenza dei dati moltuplicissimi del mondo naturale ed umano ed insieme si vedono questi dati nella loro unità organizzata, ciò che è la conoscenza scientifica e filosofica, allora lungi dal divenire un peso il lavoro mentale diviene un godimento.

E, poichè questa unità della conoscenza non può raggiungersi se non mediante un graduato processo di organizzazione conoscitiva, è questo stesso processo che si deve seguire nell'insegnamento ed è questo istesso processo che si deve ancora seguire quando diventiamo maestri di noi stessi. Se manca, nelle materie che s'insegnano, l'organismo e la connessione colle altre materie e se non si fa storicamente vedere il loro sviluppo, esse saranno sempre un qualchè di estraneo alla mente, che non sarà mai assimilato. A questo graduato sviluppo psicologico va unito un graduato progresso di costituzione e di funzione molecolare cerebrale; giacchè anche nel campo cerebrale la modificazione e la complicazione funzionale va unita ad una modificazione di costituzione e di attività mole-

colare cellulare. Non è dunque l'organo che serve d'impaccio alla funzione, ma che anzi, dentro i limiti normali, ubbidisce alla funzione e viene trasformato da essa; e ad una progressiva perfezione mentale va unita una progressiva perfettibilità cerebrale. L'organo cerebrale potrà servire d'impaccio alla funzione ad una sola condizione, quando, cioè, lo si sottometta ad un lavoro a cui le molecole non sono state preparate e gradatamente abituate; e ciò quando si procede senza metodo scientifico e quasi saltuariamente.

Il rigoglio dell'attività mentale però segna anche esso una parabola insieme coll'organismo con cui procede d'accordo; giacchè si vede che quando questo è nel suo maggiore rigoglio funzionale anche quella è nelle medesime condizioni e, similmente, quando l'organismo principia la sua curva discendente, anche l'attività mentale comincia gradatamente a perdere del suo primitivo vigore e contemporaneamente anche il cervello comincia a perdere qualche cosa della sua primitiva costituzione chimica, molecolare, istologica, aumentando progressivamente in esso il tessuto connettivo a danno del tessuto specifico nervoso. Per cui il male dovrà ancora trionfare nell'intelligenza dell'individuo; ma esso non trionferà della specie, attraverso la quale, se di generazione in generazione si tramanda questa aspirazione a conquistare ed a conservare la conoscenza, le conquiste organiche cerebrali saranno ancora trasmesse per eredità, costituendo così potenzialità funzionali sempre nuove ed energiche, le quali saranno atte a dare una più elevata funzione mentale.

Una nota profondamente umana della vita mentale è,

come ognuno sa, il sentimento, il quale, inteso in una forma generale, è quell'interesse piacevole o doloroso che in noi destano alcune cose del mondo esteriore e, particolarmente, gli esseri che più sono in rapporto con noi o quelli che più attirano la nostra ammirazione, secondo che contribuiscono al nostro benessere o ce ne allontanano. Così inteso il sentimento implica quel tono psichico che è sorgente di godimento o di dolore all'uomo nei molteplici lati della sua vita e, senza del quale, questa non sarebbe che qualcosa di monotono e di meccanico. È il sentimento dunque che lega davvero intimamente l'uomo a tutte le sfere della natura e del mondo umano, facendolo partecipe alla vita di esse e, dobbiamo aggiungere ancora, che è il sentimento quello che in gran parte contribuisce a commettere i fatti psichici; perchè una percezione od una rappresentazione lascia tanto più orme profonde nel campo psichico ed entra in rapporto con altri fatti psichici per quanto più profondo è il sentimento che l'accompagna. Anche l'operosità della vita pratica quando non è accompagnata o spinta dal sentimento, grande motore dei grandi fatti, s'infiacchisce e si spegne. E pure questa facoltà così elevata dell'attività umana che è spontanea nel periodo di sviluppo dell'organismo psichico, quando è facilmente educabile, tende anche essa, quando l'organismo psichico si è in certo modo costituito, al degradamento, se non si fanno degli sforzi per tenerla desta. Cominciano a decadere prima i sentimenti più elevati e che implicano un disinteresse, gli ultimi che si sono acquistati, come quelli dell'umanità e della socievolezza; poi i sentimenti religiosi ed artistici; ultimi a de-

cadere sono i sentimenti della famiglia e quelli della propria personalità. E questo decadimento suole accompagnare il decadimento degli altri fenomeni psichici; ma così normalmente, per l'assuefazione alle cose, come in alcuni casi morbosi può avvenire che si alteri o s'infacchisca il sentimento, rimanendo integre le altre funzioni mentali; onde è chiaro che se, quando si tengon deste le attività mentali, anche il sentimento potrà mantenersi integro in coloro che ne sono riccamente dotati, tuttavia non basta tener desti i fenomeni mentali per tener desto il sentimento; giacchè questo ha bisogno di un culto speciale. L'arte, la religione, i rapporti sociali, la famiglia possono tenerlo desto, costituendo queste sfere del mondo umano il campo precipuo del sentimento; ed il muoversi in mezzo ad esse non può non esercitare un'azione benefica sull'animo dell'uomo; ma colla vecchiezza i sentimenti sono insieme con gli altri fenomeni psichici condannati a decadere.

VII.

Anche la vita pratica non è meno minacciata dalle insidie del male. In generale possiamo dire che essa è rappresentata dalla grande serie dei movimenti che l'uomo può compiere, non in quanto puri movimenti, ma in quanto sono la estrinsecazione di fatti e di stati psichici interiori. E perciò i movimenti hanno un valore più o meno elevato secondo che più o meno è elevato lo stato interiore che cerca di realizzarsi e di attuarsi nel mondo este-

riore. Perchè si realizzi un alto pensiero, che questo abbia uno scopo individuale o collettivo, è necessario il più delle volte un forte volere, e se quello è accompagnato da elevati sentimenti con molto più di energia si realizzerà.

Allora quando lo scopo che l'individuo si è proposto è vivo ed è considerato come scopo della vita, tutti i movimenti che devono realizzarlo si compiono con energia; e se esso è di lunga e penosa attuazione non si risparmiano le più lunghe e costanti fatiche per riuscirvi. Ma, quando si è ottenuto, può avvenire o che l'individuo si proponga altri e più elevati scopi, ed allora egli manterrà in piena energia tutte le sue attività, o avverrà che egli si riposi senza desiderare altro, ed allora avrà principio il decadimento dell'attività. Nel primo caso il lavoro che l'uomo compie mediante quei movimenti non è avvertito che come piacevole in mira dello scopo che si ha da raggiungere e che lusinga la sua immaginazione ed i suoi sentimenti; nel secondo caso invece ogni movimento è avvertito come penoso; perchè è privo di motore; e, della grande varietà di movimenti che egli dovrebbe compiere se fosse un uomo dotato della più grande energia, non compie invece che i movimenti necessari alla vita animale e trascura gli altri che sono l'espressione di fatti psichici di un valore più universale e più alto.

In generale si può dire che ogni movimento costa una fatica; perchè implica un logoramento dell'organo che si muove ed un dispendio di forze; ciò fa sì che l'uomo ordinario preferisca il riposo e l'inerzia al lavoro ed all'attività, quando non è sospinto da scopi alti o bassi

e non abbia in sè dei moventi tali che trasformino in godimento quel che vi è di faticoso nei movimenti. Ed è chiaro che più si rimane nell'inerzia e più il movimento diviene penoso. Noi non isconosciamo però di quanta utilità sieno gli abiti al movimento acquisiti precedentemente al tempo in cui i motori interni son venuti meno; ma anche gli abiti hanno la tendenza alla degenerazione se non sono sostenuti da fatti psichici interiori.

Ognuno sa quale molteplicità di atti richiede il culto esterno che dobbiamo avere per la nostra persona e, per conseguenza, anche per la casa che abitiamo; ed ognuno avrà facilmente provato come il trascurare una sola volta di compiere un atto che abbia un valore anche piccolo pel culto della persona è stato un precedente per trascurare ulteriormente di compiere tale atto e progressivamente una serie di atti. È del pari un fatto di esperienza comune che vi è bisogno di una continua operosità per mantenere sempre in ordine gli oggetti e gli arnesi di una casa e, quando questo spirito di vigilanza operativa vien meno, tutto cade nel disordine.

È questa stessa legge che domina il sorgere ed il cadere delle famiglie. Una famiglia può sorgere economicamente solo quando è a capo di essa un uomo di forte volere, il più delle volte ammaestrato dalle sventure, il quale, date certe condizioni in mezzo a cui si trova e di cui si può trarre profitto, non tralascia una sola via per la produzione della ricchezza. In questo caso la ricchezza, che si è dovuta produrre a gravi stenti e dopo lunghe fatiche è tenuta assai in gran conto dal produt-

tore, non solo perchè è il risultato di un lungo lavoro, ma perchè è causa di godimento per lui; onde è naturale la tendenza alla conservazione di essa. È poi in fondo alla natura del produttore l'aspirare indeterminatamente alla ricchezza; perchè ne apprezza sempre più il valore; e ciò mantiene sempre desta la sua attività. Se egli sa infondere nei figli le sue stesse aspirazioni e l'istessa sua operosità, questi, date le stesse condizioni esteriori di prima, seguiranno le vie del genitore; ma se ciò per qualsiasi disavventura non avviene, ha principio il decadimento economico della famiglia; poichè i figli (a meno che non si aprano a loro nuovi orizzonti economici e nuove vie che seguano con ardore) o non avranno acquistato quel complesso di motori e di energie che formavano la vita del genitore o non vedono le vie ed i mezzi per raggiungere lo scopo che egli raggiungeva; onde dovrebbero rifare la loro educazione economica. Ma avviene ancora frequentemente che la ricchezza ereditata dai maggiori o non si sappia volgere a nuovi avanzamenti economici, mancando un'attitudine speciale a maneggiare e ad impiegare la ricchezza, la quale si acquista contemporaneamente alla produzione di essa, o non si sappia nè anco conservare; onde viene lo spreco. E ciò è naturale; giacchè in quest'ultimo caso non si comprende il valore della ricchezza che si gode, non essendo essa associata ad un lavoro più o meno grave che si è dovuto fare per conquistarla. Per cui è necessaria la ricaduta nella miseria od in una relativa miseria, che è lo stato ordinario dell'umanità, e dal quale non si esce se non mediante lotte grandi ed energiche.

Se poi guardiamo l'uomo nella società, ci è facile scorgere in esso un dissidio tra quegli atti che hanno un valore collettivo o sociale e gli atti che hanno un valore puramente individuale; giacchè è in lui la tendenza, nascosta o manifesta, a fare prevalere l'individualità sulla collettività; e, per quanti sforzi faccia l'uomo di grande volere a sottomettere sè stesso alle necessità della vita comune, l'individualità tenta di ricomparire sempre in lui a danno della collettività. E pure uno stato od una società è possibile in quanto vi è nell'uomo un accordo tra gli atti che hanno un fine individuale e gli atti che hanno un fine collettivo; giacchè la società non potrebbe escludere l'individualità se non escludendo sè stessa; ma d'altra parte essa è corrosa nelle sue radici se l'individualità predomina sulle necessità dell'organismo collettivo. Nondimeno questa tendenza al predominio dell'individualità è stata sempre in fondo alla natura dell'uomo e vi sarà sempre; perchè i movimenti per l'individualità sono un qualche di più facile e d'immediato e richiedono più poche condizioni intellettuali ed interne che non i movimenti per un fine più alto che è il sociale.

Quando si pensa alle tendenze individualistiche dell'uomo si rimane a prima giunta meravigliati, considerando come la società e lo stato abbiano potuto esistere per lo passato e possano esistere al presente; ma noi crediamo che nessuno vorrà negare che ciò debba in gran parte attribuirsi all'efficacia delle leggi le quali impongono dei limiti all'attività individuale dell'uomo e nell'istesso tempo lo sospingono e l'obbligano a certi atti che hanno un'importanza sociale, quantunque sia nella natura di

ogni uomo l'essere nel fondo della sua coscienza ribelle alle leggi. E però vi è sempre in uno stato la tendenza interna e nascosta alla dissoluzione ed all'atomismo, la quale a vincere si richiede non piccola energia e previdenza da parte di coloro che sono a capo di esso.

Quando poi vi sono dei grandi ideali che sospingano innanzi un popolo od una nazione e questi ideali penetrano nella coscienza di tutti, è allora che l'individualità, lungi dall'opporci alla collettività ad all'universalità, si sottomette volentieri ad essa e può anche sacrificarsi per essa; ed è allora che una nazione può rappresentare una fase grandiosa della storia dello spirito umano. Noi crediamo che il sentimento di Roma e l'ideale della grandezza romana non sia stata l'ultima tra le cause per cui il popolo romano s'impose al mondo e lo dominò. Ma, quando questi ideali mancano e lo stato deve sostenersi solamente per l'efficacia delle sue leggi, esso non cessa di essere un organismo fittizio a cui la coscienza dei cittadini è estranea; non vi è cioè quella compenetrazione tra individui e stato, che fa la grandezza delle nazioni.

VIII.

Se dunque il male esercita potentemente la sua azione nell'organismo, nell'intelligenza, nel sentimento, nell'economia domestica, nella vita pratica dell'uomo e nella vita sociale, per cui, abbandonandoci a lui, non spirebbe per questo mondo che un'aura di dissolvimento

e di morte, è appunto lottando contro di lui e vincendolo che si può fare risplendere il sole della verità e della felicità. E la lotta contro il male deve essere aspra ed eterna, attraverso le generazioni, senza che mai si ceda un palmo di terreno, all'istesso modo che è aspra e perenne la lotta che fa il male per invadere il campo. Ma dobbiamo ancora dire che senza il male il bene non potrebbe essere e non avrebbe alcun valore ed alcuna energia; onde si può dire che è il male che mette in rilievo il bene e che, così l'uno come l'altro, vivono sullo stesso terreno che è la natura delle cose e dell'uomo. Ed è questo terreno che il bene deve, lottando continuamente e moltiplicando le proprie forze, cercare di fare suo. Mancando la lotta, il bene non si afferma più e cede il campo al male. Il concetto di educazione implica così, come si è visto, questa lotta del bene contro il male; e, quando vien meno questo spirito di energia e di progresso, le conquiste fatte si perdono ed in un tempo molto più breve di quel che si sia richiesto per raggiungerle. L'opera che è risultato dell'educazione non è dunque eterna; perchè quel che si è edificato oggi, se è abbandonato a sè stesso, sarà perduto domani; e d'altra parte l'opera educativa non può arrivare mai ad attuarsi pienamente; giacchè il più ed il meno è sempre nelle conquiste dell'educazione come in ogni cosa.

Ma se per le lotte educative che hanno uno scopo meramente individuale l'uomo deve tutto sperare dall'energia del suo volere e gli stimoli che possono a ciò venirgli dalla società in cui vive gli gioveranno solo in piccolissima parte se manca in lui il volere, all'incontro

è dal seno della società stessa che devono scaturire gli stimoli pel raggiungimento del fine collettivo. E, se la vita sociale implica tante e così diverse difficoltà, esse si possono solamente in gran parte vincere se ogni uomo è animato da questo spirito di lotta contro il male che è in lui ed insieme contro il male che è nella società. Però alla lotta così intesa l'uomo contemporaneo non è ancora educato nè apparecchiato. E nondimeno la creazione di questo spirito di lotta deve essere la nuova fase educativa che si deve svolgere nel campo sociale moderno ed è il grave compito che devono proporsi coloro che sono a capo della vita nazionale se vogliono rendere il più che si possa l'uomo felice, non di una felicità inerte e sterile, sì bene operosa e produttiva.

Ma allo svolgimento di questo nuovo ideale le leggi dello stato, per quanto perfette e giuste sieno, per quanto zelo si spieghi nel farle eseguire, non possono che rimanere estranee; giacchè le leggi non riguardano che i rapporti esteriori umani, onde rimangono sempre un qualche di esteriore per l'uomo; non possono perciò rifare la coscienza interiore dell'umanità, quantunque possano molto contribuire a formare un ambiente educativo. Invece noi riteniamo che questo nuovo ideale deve essere insinuato nell'animo dell'uomo dalla scuola contemporanea. È questa che deve creare nell'animo dei fanciulli e dei giovinetti il sentimento della lotta ed insieme far loro vedere e studiare questo lato malefico che è nelle cose e la necessità del bene e quindi della lotta per affermare il bene; onde la scienza educativa dovrebbe occupare una parte nella cultura che si dà in tutte le nostre scuole

secondarie e superiori. Però questo principio che s'insinua nell'animo del fanciullo o del giovanetto va soggetto alle stesse leggi del decadimento quando si esce dalla scuola e si entra nella vita comune. Ed è per questo che nella società deve trovarsi un nuovo ideale che serva di sostegno all'ideale della scuola e nello stesso tempo lo svolga e lo perfezioni; questo è, noi sosteniamo, l'ideale religioso-cristiano.

Nessuna religione ha come il Cristianesimo un'indole battagliera a tal segno che è la lotta la nota più essenziale e più saliente della sua natura. E nessuna religione prende più di essa un'attitudine così ostile e così energica dirimpetto al male per raggiungere il possedimento del vero e più alto bene. È questo spirito di lotta che aleggia negli Evangelii, negli Atti degli Apostoli, nelle Epistole di S. Paolo. La persona stessa del Cristo non si rivela, con la parola e con l'azione, che lottando per debellare il male e per cercare d'infondere negli uomini il suo pensiero che è pensiero di lotta contro il male e nell'istesso tempo pensiero di verità e d'amore; e non si può essere davvero compenetrati pienamente del pensiero di lui senza acquistare questo sentimento e questa pratica della lotta contro il male. D'altra parte egli, pel trionfo del suo ideale, dà colla sua vita e colla sua morte il più alto esempio di abnegazione e di eroismo, prima sorgente e prima condizione dei grandi fatti, ciò che ha spiritualizzato e reso eterno ed universale il suo pensiero.

Così lo spirito del Cristo ha una natura essenzialmente pratica e benefica per l'umanità ed ha appunto una tendenza alla diffusione dello stesso principio e perciò è atto ad

assimilare la vita interiore ed esteriore degli uomini. Se a ciò si aggiunge il sentimento di cui è animato il pensiero del Cristo ed il sentimento che spira dalla sua persona e dalla storia di lui, noi abbiamo una grandiosa figura che è il tipo della perfezione umana e divina che, se è imitata da ogni uomo, e se di essa ogni uomo si compenetra, può rifare la coscienza interiore di tutti gli uomini per elevarli nella sfera della perfezione.

Perciò la dottrina del Cristo ha in sè ciò che vi è di più elevatamente umano e racchiude quei principii che nei più alti gradi di progresso dell'umanità costituiscono sempre la nota più alta della natura dell'uomo, ciò che fa sì che la persona del Cristo ingigantisca coi secoli; e, lungi dall'essere il pensiero cristiano esaurito, si può dire invece che esso non ancora ha cominciato a risplendere della sua vera luce.

E poichè la religione obbliga l'uomo a fare del pensiero cristiano il proprio pensiero ed a meditare in alcune ore del giorno od in alcuni giorni della settimana sulla parola divina, essa abbraccia e comprende l'uomo in tutte le fasi della sua vita e può perciò formare l'uomo interiore, arricchirlo di pensiero e di sentimento e spingerlo nell'attività pratica (quantunque l'attività pratica presupponga altre e complesse condizioni), che è conforme alla verità ed all'ordine delle cose ed è avversaria del male. È in questo senso che la religione può formare l'uomo interno come non possono formarlo le leggi. E coloro che sono a capo di uno stato devono comprendere che le sole leggi non bastano a fare l'uomo compiuto.

D'altra parte la religione non assume come non deve

assumere una attitudine ostile dirimpetto alle leggi dello stato; anzi deve inculcarne la pratica, facendole considerare come divine e facendo vedere che esse sono una emanazione del pensiero divino. Ed allora le leggi non sono più un qualcosa di estrinseco all'uomo, ma sono state compenstrate dalla sua coscienza; e così si può avere l'unità dell'uomo esteriore e dell'uomo interiore, che è l'uomo compiuto.

Noi non ignoriamo le grandi difficoltà che vi sono perchè ogni uomo partecipi pienamente al pensiero religioso e perchè vi partecipi tutta una nazione; perchè qui si riproducono le stesse leggi che vi sono per la difficoltà di raggiungere un alto scopo e pel decadimento, che si verificano in ogni sfera dell'esistenza. E poichè la religione occupa un'elevatissima sfera le difficoltà a parteciparvi sono immense; ed è per questo che bisogna moltiplicare la lotta per la diffusione del pensiero religioso. D'altra parte coloro che meglio in una società sanno elevarsi al pensiero religioso non possono non esercitare un influsso su quelli che non sanno o non possono elevarvisi o vi sono estranei.

Così la scuola, la religione e lo stato, quando siano animati dallo spirito della lotta, si aiuteranno scambievolmente nel processo della perfezione umana a cui mirano.



LIBRARY OF CONGRESS



0 019 810 620 3





0 019 810 620 3

Roma 5-90. — Tip. delle Terme Diocleziane
di G. BALBI.